

UN PASSO VERSO UN FUTURO MIGLIORE

Salma, 18 anni, due passaporti, due nazionalità, varie culture ed un numero non quantificabile di interessi. Quattro lingue parlate.

Mi affaccio al mondo del lavoro con tanti sogni, desideri ed interrogativi e la consapevolezza del profondo divario tra il nord ed il sud del mondo, che vivo in prima persona.

Fin da piccola, sono sempre stata una persona solare, con grandi ambizioni e volontà di apprendere. La mia curiosità mi ha sempre spinto a ricercare, a voler sapere di più, a voler dare un contributo, anche se minimo.

Nata a Fidenza da genitori marocchini, ho un ricordo vivido del paese di origine della mia famiglia.

Trasferita tra le colline di Parma, il paesaggio non solo naturale cambia, anche quello della mia geografia interiore attraversa una trasformazione.

Una trasformazione nella quale Italia e Marocco convivono, si mescolano, assumono colori ed odori nuovi, inconsueti.

E la mia identità finisce per trasformarsi. Con una certezza: non riesco più a sentirmi "a posto" in Marocco. E nemmeno in Italia.

Finisco per essere troppo italiana in un mondo di cultura araba e troppo marocchina in una cultura soprattutto occidentale.

Vivo queste differenze in prima persona, comincio a pensare, a cercare di capire. A volte mi sento diversa, altre no.

Da questa consapevolezza nascono le mie riflessioni sui due (tre, quattro, tanti, molti...) mondi ai quali appartengo, tra le quali una delle più importanti, per chi come me sta per affacciarsi al mondo del lavoro, è il divario tra il Nord ed il Sud del mondo.

Fin dai tempi più lontani dalla storia, c'è sempre stato un divario tra nord e sud del mondo. Inizialmente questo era di natura fondamentale culturale, poi, con gli anni e l'evolversi dell'umanità, questo si è esteso arrivando a contemplare altre dimensioni tra cui quella economica, sociale, politica ecc.

La diversità delle condizioni di vita in questi due emisferi è sempre più accentuata, sempre più lontana da una vera e propria omologazione.

L'intensificarsi di tale gap è conseguenza di una serie particolarmente numerosa di fattori.

In primis è necessario considerare una serie di dimensioni di natura economica che cominciarono a svilupparsi con la nascita di fenomeni quali l'industrializzazione e la globalizzazione. Di fatto, lo sviluppo della globalizzazione portò all'estensione del modello capitalista a livello globale, spingendo i capitalisti a tenere conto esclusivamente del profitto.

L'ideologia capitalista, infatti, non prende in esame rischi quali lo sfruttamento o l'alienazione, anzi, li accentua per aumentare la produzione, e quindi il profitto.

Pertanto, diventa importante capire come la globalizzazione ha comportato una serie di conseguenze negative a partire dall'affermarsi di fenomeni quali la delocalizzazione industriale. Questo fenomeno accentua particolarmente il divario tra nord e sud del mondo poiché potenzia e avvantaggia la parte nord, industrializzata e sviluppata in termini economici, a scapito della parte meridionale, sfruttata e devastata.

Tuttavia, prima di comprendere gli effetti di diseguità mondiale che questo fenomeno comporta, occorre prima darne una definizione chiara.

Per delocalizzazione industriale si intende lo spostamento della produzione di un'industria in un Paese differente rispetto a quello di origine, in cui è nata e si è sviluppata.

In particolare queste aziende spostano la propria produzione in Paesi dove la manodopera e le materie prime hanno un costo minore rispetto al luogo sede dell'industria.

Pertanto i Paesi in cui si è verificato maggiormente il fenomeno della delocalizzazione sono Paesi in via di sviluppo, in continenti quali Africa e Asia. Si tratta di Paesi che non tutelano in maniera consapevole i diritti dei loro lavoratori, di conseguenza, a causa della delocalizzazione industriale, si riscontrano effetti negativi quali lo sfruttamento dei lavoratori stessi, sottoposti a lunghe ore di attività in luoghi malsani e non sicuri. Addirittura viene contemplato, per aumentare la produzione, anche il coinvolgimento della manodopera di minori.

Tra questi, il Paese di origine della mia famiglia, il Marocco, che come molti altri paesi che si affacciano dall'Africa sul Mediterraneo, ha vissuto gli effetti dello sfruttamento della manodopera. E' molto doloroso vedere da vicino gli effetti che questo sfruttamento comporta in quanto arriva ad alienare l'individuo rispetto a sé stesso e rispetto al prodotto che produce e che non gli appartiene.

Sono da considerare anche e soprattutto le conseguenze ambientali: disboscamento, inquinamento, contaminazione idrica ecc.

Di fronte a tali rischi emerge l'effetto della disuguaglianza.

Di fatto, importante a questo riguardo è il contributo del sociologo tedesco contemporaneo Ulrich Beck che usa il tema del rischio come uno dei principali ambiti di riflessione sociologica. Beck dichiara che i rischi che caratterizzano la società contemporanea, non vengono vissuti ed affrontati da tutti allo stesso modo.

Chi dispone di maggiori risorse economiche e culturali, infatti, può limitare il rischio (abitare lontano da impianti pericolosi e malsani, permettersi di consumare alimenti biologici ecc).

La riflessione del pensatore tedesco evidenzia quindi come la parte Settentrionale del mondo affronta in modo migliore i rischi poiché dispone dei mezzi necessari per farlo.

Si tratta quindi di una disparità che ha effetti accentuati nelle singole vite degli individui in termini di salute, economici, sociali ecc.

Il concetto di disuguaglianza, tuttavia, si percepisce acutamente anche in altri ambiti di vita.

Per quanto possa apparire che la disparità di genere sia presente solo nella parte Sud del mondo, ciò non è veritiero. Sicuramente si tratta di una dimensione maggiormente evidente all'interno del continente africano e asiatico, ma è vero che in Europa le donne godono di una effettiva e completa uguaglianza di genere?

La risposta a questa domanda è pienamente riscontrabile in un rapporto di Oxfam (confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo), pubblicato nel 2018.

Da questo rapporto emerge come in Europa le donne vivano ancora una situazione di povertà lavorativa in quanto costrette a lavorare più ore rispetto agli uomini per ottenere lo stesso stipendio, sono costrette a carriere discontinue e a lavori precari.

L'esposizione della condizione della donna in Europa, tuttavia, non deve distogliere l'attenzione alla grave condizione della donna in molti paesi del Sud del mondo.

Qui le donne sono spesso nelle condizioni di subire gli effetti del patriarcato. Esse sono prive di qualsiasi potere, costrette a sposarsi in tenera età, sottoposte alla violenza del marito in casa. In aggiunta, a molte viene negato il diritto di istruirsi, di costruirsi una carriera lavorativa o di vestirsi liberamente.

Si tratta di Paesi in cui i diritti riconosciuti universalmente e formalmente alle donne vengono dimenticati, completamente trascurati. La gravità di tale condizioni si riscontra maggiormente in Iran, Afghanistan, in America Latina ecc

in cui le violenze fisiche e psicologiche subite da donne sono tra le peggiori del mondo.

Purtroppo molte sono le donne che non denunciano le violenze subite in quanto immerse in una cultura patriarcale e oppresse da povertà e mancanza di istruzione e consapevolezza. Da giovane donna questa violazione dei diritti alla libertà ed all'istruzione risulta molto dolorosa e mi spinge a cercare di esprimere il mio pensiero, a trovare una strada per creare uguaglianza in un mondo che spesso la nega.

Oltre alla condizione delle donne rispetto al divario precedentemente accennato, è essenziale sottolineare anche le condizioni di bambini e giovani. A comportare ed incrementare l'arretratezza della parte meridionale del mondo è anche il discorso che riguarda i diritti e le opportunità in ambito di sviluppo delle capacità e delle competenze dei giovani.

Rispetto a quanto affermato, è correlato anche il tema riguardante le opportunità di scelta di un lavoro dignitoso e nobile.

Tendenzialmente le possibilità di lavoro, di studio e di dignitose condizioni di vita si riscontrano nella parte settentrionale del nostro pianeta.

Molti, infatti, sono i giovani assetati di conoscenza, pieni di sogni, ambizioni e obiettivi ma che, consapevoli di non poter soddisfare questi loro bisogni nel loro Paese di origine, emigrano. Si tratta di quella che viene comunemente definita "fuga di cervelli", ossia l'emigrazione dalla madrepatria verso Paesi stranieri di persone talentuose e caratterizzate da alta professionalità. Si tratta di una condizione frustrante, che distrugge ogni speranza, ogni desiderio, ogni sogno.

Parlando di divario tra parte nord e sud del mondo, è importante evidenziare come questa emigrazione accennata avvenga da quelli meridionali a quelli settentrionali.

Addirittura, in Paesi del Sud del mondo, spesso, non viene concesso ai giovani di istruirsi come è loro dovere fare. Molti di loro vengono sottoposti a lunghe ore di lavoro sottopagato, in luoghi malsani e precari, non potendo frequentare l'ambiente scolastico, fondamentale per il loro sviluppo personale in termini cognitivi e conoscitivi.

La non istruzione, infatti, comporta la creazione di individui passivi, di masse di individui non pensanti, non attivi in termini di rivoluzione o cambiamento e, soprattutto, non consapevoli della loro condizione di precarietà.

Se i cittadini non conoscono i loro diritti non potranno mai rivendicarli o lottare per ottenerli.

A tal punto dobbiamo porci i seguenti quesiti: Vogliamo veramente che il mondo prosegua così? Intendiamo aiutare chi si trova in condizioni di disagio sociale, culturale, politico ed economico? Ognuno di noi può fare qualcosa nel suo piccolo? E lo Stato, fa qualcosa?

Sicuramente lo Stato interviene in quanto possiede il dovere di garantire attraverso una serie di legislazioni la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale.

Per comprendere meglio quanto affermato, è necessario introdurre la nozione di welfare state, ovvero di una serie di politiche messe in atto da uno Stato per prendersi cura dei cittadini, per garantire il benessere della collettività.

Si tratta di misure particolarmente avanzate nella parte nord del mondo, Paesi che di fatto hanno visto la nascita e lo sviluppo del concetto di welfare.

Nei Paesi nordici, infatti, il sistema di welfare si pone l'obiettivo di tutelare il cittadino in tutti i suoi ambiti di vita, garantendogli benessere e condizioni di vita dignitose.

Purtroppo queste misure non si sono sviluppate in modo avanzato nei Paesi meridionali del mondo, in cui lo Stato non si impegna in azioni che garantiscano l'esercizio dei diritti fondamentali, il libero sviluppo della persona, riduzione di disuguaglianze insuperabili, l'istruzione pubblica, tutela della salute pubblica, protezione sociale, l'integrità fisica ecc.

Tutte queste idee delineano un welfare state che possiede l'obiettivo della salvaguardia della vita per tutti, indipendentemente dalle loro condizioni familiari e sociali di partenza, anzi, permettendo a tutti di svilupparsi in termini di potenzialità e capacità.

Tale concetto, sviluppato dal filosofo, sociologo ed economista Amartya Sen, permette la possibilità di raggiungere, concretamente parlando, il concetto ideale di uguaglianza.

Infatti, se lo Stato sostiene e tutela i suoi cittadini a prescindere dalle loro condizioni di partenza, attraverso ad esempio la garanzia di un reddito minimo, si arriva ad un livellamento delle condizioni economiche e sociali degli individui.

Tuttavia, questa riflessione non risponde a tutte le domande che mi sono posta. Cosa può fare ognuno di noi nel suo piccolo?

Sicuramente in quanto giovane donna che si affaccia al mondo del lavoro ho molteplici ambizioni e parecchi obiettivi da portare a termine, per poter migliorare, anche se in parte le attuali condizioni lavorative.

Uno dei primi obiettivi è quello di raggiungere l'uguaglianza di genere, arrivando a dimostrare come le donne siano completamente in grado di portare a termine compiti di grande difficoltà ed impegno.

E' necessario lottare anche per fare in modo che vengano garantite le giuste opportunità a tutti, a prescindere dalle loro condizioni iniziali (familiari, sociali, culturali ecc). Infatti occorre promuovere uno sviluppo dei giovani in quanto tali, in quanto fiamma per creare luce in un nuovo futuro.

Il mio più grande desiderio è quello di poter creare effettivamente un cambiamento nel mondo, in termini pratici e ideologici.

Vorrei sradicare ideologie radicate nella nostra società, pregiudizi e stereotipi consolidati, risultato di una cristallizzazione durata secoli.

Voglio fare in modo che si superi l'idea di una donna meno "competente" dell'uomo, l'idea dello straniero che non porta cambiamenti positivi.

Sogno di trasformare la paura del diverso, dello straniero, in curiosità, in sete di conoscenza, arrivando a dimostrare come la diversità sia in realtà la più grande ricchezza.

Dopo anni passati a combattere contro la mia diversità e a cercare di nasconderla, ho compreso che, di fatto, quella è l'unica e vera ricchezza che possiedo e spero che anche "stranieri", persone diversamente abili, persone con disturbi dell'apprendimento ecc se ne rendano conto.

Il mio obiettivo è quello di usare la mia ricchezza per combattere le ingiustizie che dipingono questo mondo, fin dai tempi più antichi della storia.

Salma, 18 anni ancora per poco. Quattro lingue parlate con sicurezza, una quinta - il turco - in fase di studio.

Studio per capire, mi informo per trovare nuove prospettive, per migliorare, per aiutare altre persone, altre donne, altri bambini. Nella speranza di pari opportunità e condizioni eque di lavoro per tutti nei propri paesi di origine.

Tenendo stretto, accanto a me, sempre i miei due passaporti, quello verde e quello rosso. Marocco ed Italia. E chissà, forse in futuro se ne aggiungerà un altro.

Resto comunque io, Salma.